Guelfi: al nostro Centro mobbing Uil arrivano donne esasperate dai turni

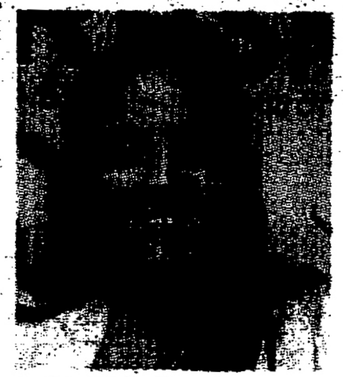
Bucci (Cgil): fondamentale il welfare di sostegno, ma pubblico e controllato

● Dalle sindacaliste, la conferma: le madri lavoratrici devono superare una corsa ad ostacoli continua.

«La crisi ha peggiorato le cose», è l'analisi di **Vera Guelfi**, segretaria confederale regionale della Uil (ha la delega al Welfare). Svela: «Al Centro mobbing della Uil si rivolgono giovani madri che vengono sottoposte a richieste di lavoro notturno o turni domenicali senza alternanza al fine di spingerle a dare le dimissioni e spesso arrivano in tale stato di stress che vedono le loro dimissioni come unica via di scampo. Che dire per le lavoratrici agricole che devono uscire di casa all'alba, quando tutti gli asili sono chiusi? Solo la solidarietà familiare o tra donne può ovviare e devo dire che nelle donne immigrate trovo una organizzazione e solidarietà tra loro che tra le lavoratrici italiane non è ancora in essere perchè le giovani italiane considerano scontato solo l'aiuto della famiglia. Cosa vogliamo noi sindacaliste Uil? Cultura, rispetto intelligente dell'altro, senso di comunità, strutture con orari elastici incentivate da aiuti statali perché anche le lavoratrici nei nidi devono essere trattate con dignità e pagate adeguatamente. Ma anche aumento del periodo di allontamento dal lavoro per maternità interamente a carico dello Stato, organizzare il sito di lavoro inteso come luogo dove piccole aziende e gruppi commerciali possano usufruire di servizi comuni, per esempio, in centro città, asili per i figli delle lavoratrici commesse ed impiegate di banca, con mense comuni a genitori e figli.

UIL Vera Guelfi

«Un figlio non significa dimissioni. E anche in assenza di nonni o familiari che possano aiutare la coppia, una donna quando diventa madre, non rinuncia allo stipendio. Per un solo motivo: non può, non può permetterselo»: è categorica **Gigia Bucci**, 34 anni madre, segretario generale della Cgil di Bari. «La ferocia della crisi economica ha mutato gli schemi della famiglia tradizionale, sovvertendoli nella loro plastica staticità. È la donna a mandare avanti la baracca assumendo un impegno lavorativo di tipo continuativo e spesso sostitutivo del coniuge non rinunciando a diventare mamma. Lo dimostrano le tante donne che si rivolgono al sindacato in cerca di tutele per vedere riconosciuti diritti in ambiti lavorativi spesso privi, dai servizi, al commercio, al turismo. Ogni giorno ascoltiamo storie imperniate su quanto sia gravoso per una giovane donna lavorare ed essere mamma a tempo pieno, senza genitori e familiari che possano aiutarla, senza strutture pubbliche di assistenza e cura per il neonato. Alla luce di questo emerge un Sud di donne che si fanno carico della gestione familiare perché non hanno alternativa in una condizione forzata e a testimonianza di questo cambiamento ci sono le infinite liste di iscrizione ai nidi. Notizia che trova conferma nell'apertura, proprio qualche giorno fa, di altri due nuovi asili nido comunali, a testimonianza che l'amministrazione sta provando a dare risposte a questo fenomeno di madri lavoratrici sempre più sole che in assenza di una rete familiare di supporto e dello stipendio del coniuge o compagno, espulso dal mercato del lavoro, vanno avanti a testa alta percorrendo la strada dell'emancipazione, affidando l'assistenza dei loro neonati a servizi pubblici per l'infanzia. Il welfare di sostegno è fondamentale. Ma deve possedere due requisiti: essere pubblico e controllato. Se i nidi non fossero servizi a domanda individuale, ossia a pagamento, ma, come le scuole dell'infanzia, fossero gratuiti, solo allora capovolgeremmo il paradigma della donna immolata sull'altare sacrificale del duplice ruolo di mamma e lavoratrice, destinata a non saperlo gestire bene e pertanto costretta ad abbandonarne uno, che spesso equivale a rinunciare ad essere innanzitutto donna emancipata. Non può passare in secondo piano il bisogno legittimo di realizzazione: vedere riconosciuti anni di sacrificio e impegno nello studio attraverso la gratificazione di un lavoro che appaghi il desiderio di ambizione. Lavorare, per una donna, è questo oltre che mantenere la famiglia». L'impegno del sindacato è tracciato. «La Cgil sta giocando una partita importante e lo fa sfidando l'avversario in due match: la contrattazione sociale e quella aziendale. Con la prima il sindacato è in piazza, per strada, a rivendicare servizi pubblici. Con la sfida della contrattazione aziendale è in azienda a fianco delle lavoratrici a chiedere alla parte datoriale di attrezzarsi per garantire una buona conciliazione dei tempi di vita-lavoro che però non deve poter riguardare solo le mamme ma anche i papà e quindi essere trattato nel tema più generale della genitorialità».



CGIL Gigia Bucci

quella «nei datori di lavoro che sanno bene che chiedere ad una madre di lavorare dopo le 19 magari a 60 km di distanza, vuol dire non farle vedere i figli prima che si addormentino. Ma la vera ipocrisia è attribuire solo alle donne la volontà di stare con figli». *[g. d. v.]*